

volta (1), e così Esichio faceva *στρεπτοῦ χιτῶνος* = *ἀλυσιδωτοῦ θώρακος*; in secondo luogo la corazza espressa sul vaso presenta appunto un sistema di scaglie, che ricorda p. es. la superficie di una pina ed è il rovescio del solito, vale a dire non è rivolto verso il basso, ma verso l'alto, inoltre l'orlo delle scaglie è veramente tanto distinto e rilevato (un millimetro circa) da darci l'apparenza di un complesso di anelli riuniti.

Dovrà credersi assolutamente impossibile che alcun sentore della costruzione delle corazze omeriche pervenisse mai a qualcuno di quei tardi commentatori; e stimeremo mera illusione quanto ci pare di vedere nella corazza del capitano di H. Triada?

È noto che tra le armature si greche che romane erano pure le varietà della corazza squamata (*λεπιδωτός* o *κολιδωτός θώραξ*) e della concatenata (*θ. ἐξ ἀλύσεων*); e dall'altro canto si sa che tali varietà esistevano già da prima nell'Egitto e nell'Asia (2): perchè adunque non potevano esservi anche nel mondo miceneo e conseguentemente nella poesia omerica? Un sintomo abbastanza chiaro io credo trovarne in uno dei più antichi motivi ornamentali, che ci offrano i monumenti, e precisamente nella decorazione a squame o a maglie, onde fino dai tempi micenei veggonsi fregiate le stoffe delle vesti, come p. es. le vesti muliebri rappresentate nel celebre sigillo aureo di Micene (3) e poi anche, con continuazione degna di nota, quelle figurate in parecchie opere dell'arte greca arcaica (4). Tale decorazione deve avere la sua origine,

siccome non pochi dei motivi ornamentali dei tessuti antichi, in una speciale orditura del tessuto e propriamente in un lavoro a opera, ancora oggi in uso e detto appunto a squame o a maglie, il quale veniva pertanto ad assumere un aspetto simile a quello della veste naturale dei rettili e dei pesci, donde probabilmente venne la prima ispirazione. Ora dall'un canto abbiamo dei casi sicuri in cui Omero usa *χιτῶν* per *θώραξ* (1) ed abbiamo inoltre dai commentatori l'equazione *στρεπτός χιτῶν* = *λεπιδωτός χιτῶν* o *ἀλυσιδωτός θώραξ*; dall'altro canto troviamo la notata corrispondenza tra l'aspetto di certe vesti e la superficie di certe corazze, tra cui quella del nostro bassorilievo; per conseguenza mi sembra bene ammissibile, che l'epiteto *στρεπτός* possa appropriarsi a quella speciale disposizione dei fili in una stoffa (2); che una stoffa siffatta indossata a foggia di corazza abbia potuto ricevere la denominazione *στρεπτός χιτῶν*; e che infine anche quando la medesima si trasformò in una materia più dura, la denominazione originaria e consacrata dall'uso sia rimasta ad una corazza, che ripeteva i disegni originari del tessuto. Non sono rari i casi, in cui i termini di una tecnica più antica passano alle forme analoghe di una più recente, che ne subisce l'influsso (3).

Così non v'è nulla di strano, che lo *στρεπτός χιτῶν* di Omero per spontaneo traslato serva ad indicare una determinata specie di corazza come il *χάλκεος χ.* del medesimo sta ad indicarci il genere. Infatti che altro è la corazza se non una tunica irrigidita, starei per dire metallizzata, in tutto o in parte, per migliore difesa del corpo (4)? Tanto è vero, che accanto ad un'armatura siffatta persiste la corazza primitiva di semplice stoffa, il vero *χιτῶν*.

Tale metallizzazione, per quello che riguarda il tipo di cui ci occupiamo, poteva effettuarsi sia per concatenazione di anelli, sia per applicazione e cuci-

(1) Ecco l'intero passo in Apollon. *Lex.*, *στρεπτός χιτῶν τοῦ ὑποδήτων* (cod. ὑποδητοῦ), *εἰρηται, δὲ οὕτως διὰ τὸ ἐφαντοῦς ὄντας οἴους τε στρέφεισθαι, ὃ δὲ Ἀρίσταρχος τοῦ λεπιδωτοῦ, διὰ τὸ τὴν πλοκὴν τῶν χιτῶνων ἀνεστραμμένην εἶναι.*

(2) Cfr. De Ridder, l. c.; per le greche e romane, p. 1315 sg.

(3) Schliemann, *Mykenae*, p. 402, num. 530. Cfr. anche il busto presso Pernier, *Monum. ant.* XII, p. 124, fig. 52, 3 b e il perizoma di Knossos citato ivi, p. 92 sg. Il motivo è ovvio anche altrimenti, p. es. nelle paste citate in fig. 28 e sui vasi, Furtwängler-Loeschke, *Myk. V.* tav. X, 62; XIX, 136; XX, 146; XXXIV, 333 (cfr. i vasi di Rekhmara, Max Müller, o. c. p. 348), inoltre nell'impugnatura a forma di drago, Tsountas-Manatt, o. c. p. 168, fig. 63, notevole per l'origine del motivo.

(4) Vedi p. es. il busto di una figura muliebri sulla corazza di *Olympia, Bronzen*, tav. LVIII, sg. dell'Artemis del vaso di Melos in Conze, *Mel. Thongefässe*, tav. IV, e di altra donna in *Εσθημ. ἀρχ.* 1885, tav. VII, 2; inoltre la veste di Athena *ibid.* 1886, tav. VII. Cfr. Studniczka, *ibid.* p. 121 e *Beiträge*, p. 38, nota 35.

(1) Cfr. Studniczka, o. c. p. 62.

(2) Si badi bene al citato passo di Apollonio. Tale disposizione è bene uno *στρέφεισθαι*, che non va d'accordo col *εἰσπλοκιστος* dello Schol. Ven. B.

(3) Cfr. Benndorf, *Arch. epigr. Mittheil.* XV, p. 139 sg.

(4) Cfr. Varr. *l. l.* V. 116: « ex anulīs ferreis tunica » e la « tunica adamantina » di Marte presso Orazio. Per le concordanze della corazza coi tessuti si ricordi Verg. *Aen.* III, 467; « loricae concertam hamis auroque trilecem ». Cfr. De Ridder, l. c.